

zioni. Ma il padre — un attore di prim'ordine — non sopportando più la spada di Damocle sospesa sulla sua testa e la propria vergogna, esce di casa e va a denunciarsi. Ora Lacombe capisce di essere responsabile delle due derelitte e lo capisce tanto bene che da un momento all'altro organizza la loro fuga verso la Spagna: che era il primitivo progetto della famiglia del sarto.

Di questa fuga lo spettatore non vede che un episodio isolato, quasi fuori del tempo: i tre profughi vivono in un paesaggio boschivo, accampati in una casa deserta e ci vivono come se nessun pericolo li minacciasse. Il ragazzo, divenuto uomo, guida e provvede, le donne eseguono passivamente, avvolte in un clima di serenità che si dilata come dovesse durare in eterno, ed è invece interrotto dalla cruda notizia informativa: Lacombe Lucien, fucilato il...

Il film ha un ritmo saccadé di una pesante lentezza, tutto impostato sulla irrimediabile ottusità del protagonista. Ma credo che il suo merito maggiore consista nella eccellente scelta degli attori, a cominciare dall'irresponsabile ragazzino ammazzagatti, alla fanciulla ebrea, inespressiva a forza di spaventi, fino alla figura nobilissima di rassegnazione e di coraggio del vecchio sarto. Il colore della vicenda è soffocante, grigio, opaco. Louis Malle ha mantenuto fino all'ultimo il proposito di aggredire con la massima freddezza un episodio ripugnante senza lasciarsi sedurre dalla atmosfera leggendaria della resistenza. Nessuna leggenda infatti può alleggerire e placare una testimonianza così tranquillamente feroce.

ANNA BANTI

SCHEDA

Manzoni in Olanda e la *Piccola Patria*

Per l'impegno congiunto dell'Istituto di lingua e di letteratura italiana dell'Università cattolica di Nimega e dell'Istituto italiano di cultura per i Paesi Bassi, nell'ottobre del '73 si è tenuto in Olanda, a Nimega, un Convegno Manzoni, che probabilmente è anche « il primo convegno in assoluto che si sia tenuto in Olanda sulla letteratura italiana ».

A un anno circa dal Convegno, Carlo Ballerini, che insieme a Felice Merlo, a nome degli Istituti che si è detto, fu *patron* di quelle giornate di studio, ha curato e fatto uscire gli *Atti*, che danno modo ai molti che al Convegno non ebbero modo di partecipare, di ripercorrere le fasi essenziali delle relazioni e delle discussioni. Editore: La Libreria Editrice Fiorentina.

Una delle relazioni, anzi, quella di Mario Pomicino, si era avuta occasione di leggerla già nel n. 63-

64 de «L'Approdo letterario», datato dicembre 1973.

Chi qualche volta ha viaggiato in Olanda e ha incontrato connazionali che là vivono e insegnano, sempre informatissimi e curiosi delle vicende delle « patrie lettere », non si stupirà certo di questo Convegno Manzoni né della sua buona riuscita.

Quello che stupisce è se mai la sensazione di organicità che dà la lettura complessiva di queste relazioni e discussioni, dal già citato Pomilio a Carlo Ballerini, da Sergio Romagnoli ad Antonio Ariaens, da Italo Calvino a Roberto Van Nuffel: senza contare i puntuali rendiconti di alcuni studenti olandesi sullo stato delle traduzioni e della critica manzoniana in Olanda.

L'oscuro timore che tutto ciò che è letteratura possa essere un vacuo non-comunicare, clamore insignificante, distrazione irrilevante, il sospetto che raggela i nostri tempi così formalisti — in letteratura — forse, in qualche modo, stinge anche su

queste letture manzoniane; e ne colora la non del tutto prevedibile modernità.

In parole di tutti i giorni: cosa cercano questi uomini di cultura nel Manzoni? Cosa chiedono ai *Promessi Sposi*? Due aspetti, ci sembra, sono quelli che più li attirano e li inquietano: i significati religiosi e la stratigrafia sociale del romanzo.

I significati religiosi sono affrontati, pur con diversità di intenti, per esempio da Pomilio, da Balzerini, da Ariaens. Quella che abbiamo chiamato la stratigrafia sociale del romanzo è ricercata da Italo Calvino con l'acume ravvicinato di un lettore editoriale d'eccezione (per intenderci *I Promessi Sposi* letto come il libro nuovo di un autore di media notorietà) e da Sergio Romagnoli mediante una centrata e convincente disamina della personalità linguistica di Renzo. Un po' a sé sta il saggio del Van Nuffel su *Il discorso indiretto libero nei Promessi Sposi*.

Purtroppo manca lo spazio per lasciarci piacevolmente coinvolgere nelle discussioni che questo volume di *Atti* riproduce con generosità, in coda a ciascuna comunicazione.

Restando in tema italiano e lombardo ci è grato render conto dell'agile libro che Pio Fontana ha dedicato a *Arte e mito della piccola patria*. Editore: Marzorati; il libro è il primo numero di una Biblioteca di « Italianistica », la giovane rivista diretta da Renzo Negri e Felice del Beccaro.

Pio Fontana, ticinese che insegna lingua e letteratura italiana all'Università svizzera di San Gallo,

riaffronta qui, nei due saggi su Francesco Chiesa e Giorgio Orelli, le inquiete sottigliezze di quell'aspetto della letteratura lombarda e italiana che è la letteratura del Canton Ticino. Vicinissimo a questa problematica è il saggio sul comasco Carlo Linati, mentre le verifiche ulteriori sono affidate a un saggio su Pavese che conclude il libro.

Su questo confine, fra Lugano e Bellinzona, non si dubita della letteratura — la letteratura, con la lingua, è l'identità della patria ticinese, uguale e diversa dalla patria italiana — ma uno straordinario senso di fragilità possiede questi scrittori di lingua italiana e li fa così attenti e lucidi nei giudizi sulla loro e nostra letteratura.

È un modo di essere, e di lavorare, che funziona anche a livello immediato, di attualità, come sa chi segue il supplemento quindicinale del « Corriere del Ticino », « Cultura », redatto da Giovanni Croci.

Merito non piccolo di Pio Fontana è aver ripercorso, con inesorabile amore, le non clamorose ma complesse vicende letterarie ticinesi a partire da Chiesa e Orelli in stretto, vitale rapporto, con la letteratura di qua dal confine; e averne isolati, con orecchio sicuro, gli accenti autentici da quelli meno autentici, anche solo per eccesso di buona volontà.

E con questo, è bene avvisare, abbiamo detto di uno solo degli aspetti di questi saggi, e più che saggi, per il loro taglio imprevedibile, *tranches de critique* di Pio Fontana.

FERNANDO TEMPESTI